

intervista a *Franco Marini*

«Qualche fregatura ce l'ha data ma stavolta dobbiamo dialogare»

DI **TOMMASO LABATE**

■ Dal dialogo con Berlusconi al futuro del Pd, dal dualismo Veltroni-D'Alema al riassetto del gruppo dirigente del Loft. E non solo. Franco Marini difende la strada della vocazione maggioritaria («Non si può tornare indietro») e promuove sia il governo ombra che il nuovo coordinamento. «Il partito? Bisogna conciliare le sezioni con i gazebo».

L'ex presidente del Senato ha appena finito di ascoltare il discorso di Berlusconi. Dentro il Pd, tra i tanti che plaudono alle parole del premier, c'è già chi si domanda dove sta la fregatura.

Il mio giudizio sul discorso è positivo. E questa storia di cercare sempre la fregatura non va bene. È vero che, in passato, Berlusconi qualche

fregatura l'ha data. Ma smettiamola coi sospetti. Il premier, "aprendo" al nostro governo ombra, ha compiuto un gesto di grande intelligenza politica che serve anche a noi. Se c'è un'apertura al dialogo, abbiamo l'obbligo di vedere dove porta. D'altronde le riforme, e tra queste io continuo ad aggiungere anche quella elettorale, vanno fatte insieme.

Dal dialogo con la maggioranza alle cose di casa Pd. L'analisi della sconfitta ha fatto emergere due fazioni, che sembrano l'una contro l'altra armate.

La sconfitta c'è stata, e anche pesante. Ora dobbiamo concentrarci sul "perché" non abbiamo capito che larghe fasce del paese non avrebbero accettato la nostra proposta, malgrado lo sforzo straordinario di Veltroni. Il segretario ha fatto una campagna che ha sorpreso anche me.

In che senso?

Nel senso che non è usuale che un leader di partito si metta in testa di girare tutto il paese, e ci riesca pure.

Sia sincero, presidente. Quanto è preoccupato per il futuro del Pd?

Le mie preoccupazioni le ho esternate al caminetto del partito. E guardi che il caminetto non era un organismo da guardare con sospetto. Lì si producevano distillati di saggezza politica, altro che chiacchiere. In quella sede l'ho detto chiaro e tondo: è a partire da una sconfitta che si mettono insieme le forze per tornare a vincere. Ma se dopo la sconfitta scatta la guerra civile, allora è il disastro. Serve attenzione nei confronti delle posizioni di tutti. Ma l'obiettivo è andare nella direzione dell'unità e della concordia. Non servono guerre interne. C'è un leader e non è in discussione.

Però ammetterà che in discussione c'è quantomeno l'idea veltroniana del Pd libero e solitario, "a vocazione maggioritaria". O no?

Guardi che non c'è stata solo la sconfitta. Noi abbiamo messo in atto un importante cambiamento. La costruzione del partito riformista a vocazione maggioritaria, che vuole proporsi "da solo" al paese, era un passaggio obbligato. Soprattutto dopo lo spettacolo offerto dalla vecchia coalizione negli ultimi due anni. Io lo vedevo al Senato: certe volte non si capiva chi era maggioranza e chi opposizione. Purtroppo, la linea del correre da soli, sottoscritta da tutti, non è stata in grado di farci recuperare tutto il terreno nei confronti del centrodestra. Ma la situazione, mi creda, era già compromessa.

Ripensamenti?

Nessuno. Dobbiamo andare avanti per la nostra strada. Ci siamo trasformati in pochi mesi in una solida forza riformista che ha il 33%. Ripartiamo da qui. Io rispetto le posizioni di tutti ma la strada è tracciata. E non si torna indietro.

Dentro il Pd, però, non manca chi sostiene che la strategia delle alleanze...

Se ci fossimo presentati nella vecchia maniera confusa, e con un programma evanescente, la nostra sconfitta sarebbe stata molto più pesante.

Veltroni ha azzerato anche l'esecutivo. Come giudica, lei che è un veterano della politica italiana, la

mossa anglosassone di dar vita allo shadow cabinet?

Il vecchio esecutivo era provvisorio. E soprattutto era composto da personalità valide anche se un po' troppo "acerbe". Vede, le "facce nuove" vanno

pure bene ma dobbiamo saperle organizzare. Un esempio l'ho fatto anche a Veltroni: Marianna Madia è una risorsa del partito; ma se l'avessimo candidata al quinto posto avremmo fatto sicuramente meglio. La scelta di metterla capolista, al posto di Veltroni, a Roma, è stata invece un cedimento al dominio della comunicazione. Che è importante, ma non è tutto.

E il varo del governo ombra?

È stato un modo per ribadire che l'opposizione ideologica e l'antiberlusconismo pregiudiziale non esistono più. Quelle erano vie suicide. Ora abbiamo il mezzo per tallonare l'attività di governo, anche duramente, discutendo nel merito i singoli provvedimenti dell'esecutivo.

Il riassetto del partito, però, è passato soprattutto dal nuovo coordinamento...

È la "segreteria" di cui avevamo bisogno. C'è Fioroni all'organizzazione, Gentiloni alla comunicazione, Tonini alla formazione. Tre persone che se ci sono le condizioni, se li sproniamo, hanno i numeri per fare una sintesi tra la necessità di "comunicare" la nostra presenza e le esigenze di un partito da strutturare. Io interpreto la scelta di quel coordinamento, con quelle persone, come il rilancio del partito. Un partito che ha bisogno di militanza, che deve essere aperto ma non liquido. Bisogna conciliare le culture della sezione con quella del gazebo. Le due cose sono state messe erroneamente in contrapposizione, ma possono andare d'accordo.

Non neghi, presidente, che qualche esclusione "eccellente" c'è stata. E le lamentele sul riassetto del partito non sono mancate.

Nella nuova segreteria c'è certamente qualche altro settore da coprire. Detto questo, però, trovo risibile che voi scriviate che mancano D'Alema, Marini, Rutelli e Parisi. Secondo lei io vado a fare il

componente della segreteria di Veltroni quando fino a ieri sono stato il presidente del Senato? Ma non scherziamo... Lo stesso discorso che vale anche per gli altri.

Nei corridoi del Loft, e non solo, si fa un gran parlare dei neo-pop. I suoi allievi Franceschini e Fioroni ne hanno fatta di strada nel partito.

Vede, io ho lavorato come un pazzo per fare andare d'accordo questi dirigenti, che sono anche figli della mia esperienza. Si ricorda Chianciano, quando lanciammo il tridente Franceschini-Fioroni-Letta? Tra di loro qualche incomprensione c'è stata, non lo nego. Quante secchiate d'acqua per smussare l'eccessivo spirito di competizione... Ora voi dite che vogliono mangiarsi il padre? Il padre è coriaceo, è duro. E non è facile mangiarselo.

Se tra gli ex popolari è tornato il sereno, lo stesso non può dirsi dei vecchi ds. Dal 1994 al 2008: è ancora Veltroni vs. D'Alema e D'Alema vs. Veltroni.

Sarebbe bello se i due s'ammassero un po' di più. Gli amori sbocciano soprattutto quando si è giovani però ci possono essere anche amori nati quando si è maturi... Il mio auspicio di riflessivo settantacinquenne è che tra Veltroni e D'Alema riesca a fiorire un buon rapporto di comprensione politica. Veltroni è il leader riconosciuto ma D'Alema è un punto fondamentale del Pd. Siamo tutti sulla stessa barca. Massimo, che è un esperto velista, dovrebbe sapere come si sta in barca assieme. O no?

E se non ci fosse l'armistizio?

Se la frattura tra i due si aggravasse, sarebbe un disastro per il Pd. Ma io prevedo che, prima o poi, troveranno il punto di equilibrio. Del resto, non ho mai sentito D'Alema mettere in discussione la leadership di Veltroni.

Intanto, però, nel partito che doveva essere "senza correnti", le correnti sono tornate. E non solo quella dalemiana. Non trova?

Veniamo tutti da storie diver-

se. Dentro il Pd, convivono l'ispirazione della dottrina sociale della Chiesa, la tradizione delle grandi socialdemocrazie, l'ambientalismo e altro ancora. Se le correnti sono questo, delle posizioni culturali che si articolano, sono una cosa nobile. Ma le correnti tradizionali no: quelle ce le aveva la Dc, che era eternamente al governo, per spartirsi qualche posticino col Cencelli. Ora non c'è nulla da spartire.

Presidente, ha in mente un'agenda di priorità per il Pd?

Primo, serve uno sforzo culturale per discutere di ciò che saremo. Secondo, un impegno forte per costruire proposte di sintesi di governo, invece di restare abbarbicati all'enunciazione di valori e delle nostre singole identità. Terzo, riscoprire il rapporto con le forze organizzate della società civile. Quarto,

rafforzare la dimensione nazionale del partito. Certo, si può trovare lo spazio di un'attenzione alle regioni; ma il partito deve avere una dimensione nazionale. Discutiamo tutto questo nel "congresso tematico", che io avrei preferito chiamare assemblea politico-organizzativa. Anche perché la parola "congresso" evoca

l'impegno per gli assetti interni. E noi questo problema, oggi, non lo abbiamo.

In molti parlano di Marini come del prossimo presidente del partito. Sta riflettendo su questa possibilità?

Io vorrei stare tranquillo, anche se non ci crede nessuno. Se si ricordano di me 20 anni, fa posso pure capire le ragioni di chi pensa "chissà quali macchinazioni ha in testa Marini...". Se il Padreterno me lo concede uscirò da qui a 80 anni, quando sarà ora di guardare al passato.

Non ha risposto.

Chi guida il Pd c'è già. E lasciamoli lavorare in pace...

«Walter e Massimo, armistizio o disastro»

«IL PD? MENO E LIQUIDO, PIU MI PIACE»

«Sulla vocazione maggioritaria non si torna indietro»

